



*Omelia nella Festa della Presentazione del Signore  
Festa della vita consacrata*

*Chiesa parrocchiale di Saint Martin, 2 febbraio 2018*

*[Riferimento Letture: Mt 3,1-4 | Eb 2,14-18 | Lc 2,22-40]*

Carissimi fratelli e sorelle,

la festa della Presentazione di Gesù al Tempio è segnata dalla festa della vita consacrata ed è quindi a voi, cari consacrati, che vorrei rivolgermi in particolare rileggendo tre elementi che ritornano nella Liturgia odierna: la luce, il tempio, l'osservanza della Legge.

Innanzitutto la luce che vorrei legare al voto di povertà. Gesù *da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*. Gesù chiama *beati i poveri*. Certamente non per la privazione materiale, ma in quanto in essa fanno esperienza della vicinanza e della predilezione di Dio. Ecco la sorgente della povertà volontaria abbracciata nella vita consacrata: «Chi vuol seguire Cristo in modo radicale, deve decisamente rinunciare ai beni materiali. Deve, però, vivere questa povertà a partire da Cristo, come un diventare interiormente libero per Dio e per il prossimo» (Benedetto XVI).

La gioia della libertà per Cristo riconosciuto e servito nei fratelli e nelle sorelle è la luce che siete chiamati in particolare a portare nel mondo di oggi.

Troviamo poi il tempio nel quale il Signore fa il suo ingresso. Non possiamo non pensare alla doppia parola dell'Apostolo che, parlando del tempio di Dio, rimanda alla comunità: *Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi* (1 Cor 3, 16-17), e al nostro corpo: *Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!* (1 Cor 6, 19-20).

Questi due riferimenti, alla comunità e al corpo, ci fanno legare il tempio di Dio al voto di castità attraverso il quale il consacrato si dedica anima e corpo, totalmente a Dio, cercando di vivere un amore disinteressato per gli uomini. E questo non in maniera generica o astratta ma nella concretezza storica della propria comunità. Le consacrate, i consacrati «non vivono senza connessioni interpersonali. Con il voto di castità nel celibato non si consacrano all'individualismo o ad una vita isolata, ma promettono solennemente di porre totalmente e senza riserve al servizio del Regno di Dio gli intensi rapporti di cui sono capaci e che ricevono come un dono» (Benedetto XVI).

Un mondo come il nostro, segnato dall'egoismo del tutto e subito, dal desiderio di tutto consumare, dal culto dell'individualismo ha bisogno della vostra testimonianza di gratuità, di fraternità vissuta e sincera, di speranza riposta nelle mani di Dio che

Infine la festa di oggi ci parla dell'osservanza della legge da parte della santa famiglia alla quale anche Gesù si sottopone. E così ci viene introdotta l'obbedienza. Gesù ha vissuto tutta la sua vita, dagli anni nascosti a Nazaret fino al momento della morte in croce, nell'ascolto del Padre, nell'obbedienza verso il Padre: *Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato* (Gv 6, 38); *Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera* (Gv 4, 34); *Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua*

*volontà* (Lc 22, 42). Al suo seguito tanti santi ci testimoniano che, abbandonandosi alla volontà del Padre, non ci si perde, ma si trova la via verso una profonda identità e libertà interiore. In Gesù hanno scoperto che trova se stesso colui che si dona, diventa libero chi si lega in un'obbedienza fondata in Dio e animata dalla ricerca di Dio. Ascoltare Dio ed obbedirgli non ha niente a che fare con costrizione dall'esterno e perdita di se stesso. Solo entrando nella volontà di Dio raggiungiamo la nostra vera identità. Anche la testimonianza dell'esperienza di un'obbedienza liberante è oggi necessaria al mondo sempre all'inseguimento di "autorealizzazione" e "autodeterminazione".

«Tutto ciò si trova riassunto nella preghiera di sant'Ignazio di Loyola – una preghiera che sempre mi appare troppo grande, al punto che quasi non oso dirla e che, tuttavia, dovremmo sempre di nuovo riproporci: *"Prendi, Signore, e ricevi tutta la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto e tutta la mia volontà, tutto ciò che ho e possiedo; tu me l'hai dato, a te, Signore, lo ridono; tutto è tuo, di tutto disponi secondo ogni tua volontà; dammi soltanto il tuo amore e la tua grazia, e sono ricco abbastanza, né chiedo alcunché d'altro"* » (Benedetto XVI).